

1. Wunderkammer “regali” tra storia dell’arte, estetica ed antropologia

Come storica dell’arte e non soltanto come artista che da tanti anni crea le sue Wunderkammer teatrali e musicali, vorrei spiegare il significato del termine.

La parola Wunderkammer definisce in tedesco “la camera delle meraviglie”. È nata nel tardo Rinascimento ad opera di Principi e nobili, amanti del collezionismo, che costituirono raccolte: comprendeva un sistema di “meraviglie” in cui si compenetravano arte, scienza e natura, custodendo elementi del mondo minerale, animale e vegetale come coralli, fossili e conchiglie definiti “naturalia”, insieme ad oggetti d’arte, di oreficeria e di arti decorative appositamente creati, “artificialia”, che inglobavano elementi naturali accostati talvolta ad oggetti esotici e in alcuni casi particolarmente insoliti, “mirabilia”.

Ogni Wunderkammer era corredata dal catalogo dipinto o inciso che documentava queste preziose collezioni e che veniva commissionato dai Signori agli artisti di corte.

In ciò si incarnava l’istanza umanistica del tempo tesa ad un sapere enciclopedico in cui fosse anche possibile studiare elementi insoliti e strumenti meccanici. La passione per il “meraviglioso” e l’insolito si era palesata già nel Medioevo nella raccolta dei tesori e delle reliquie, montate in preziose custodie che venivano “protette” nelle annesse stanze del tesoro, spazi appositi delle cattedrali. Soltanto nel Rinascimento la passione per la collezione diventa l’elemento precipuo: ciò è emblematicamente rappresentato da Jean de Berry (1340-1416) fratello di Carlo V di Francia che nel suo castello di Mehun-sur-Yèvre custodì insieme a perle e a gemme rare, preziosità di arte orafa e varie curiosità, come gli orologi meccanici. Si trattava di un piccolo “gabinetto” di elementi naturali composto da un uovo di struzzo, mascelle di serpente, denti di balena. Tutto ciò rimanda al concetto di universalità che sarà pregnante successivamente: in tal senso possiamo riferirci alla collezione custodita nel castello di Ambras (Innsbruck) a metà del XVI secolo, per opera dell’Arciduca Ferdinando del Tirolo, che oggi è custodita nel museo di Vienna.

Era contenuta in diciotto armadi, differenti per colore, per selezionare i reperti in base al materiale e alla tecnica di lavorazione. Oggetti di arte orafa di vario tipo. Venivano altresì conservati in un unico armadio oggetti di preziosa arte decorativa: tra questi la famosa saliera di Benvenuto Cellini.

Inoltre un altro armadio conteneva gemme incise e lavorate, inserite in preziose montature; in tre armadi erano conservati rispettivamente gli strumenti musicali, quelli ottici e astronomici infine oggetti rari esotici.

Il gusto per il collezionismo di “mirabilia” e di “artificialia” si diffuse in tutta l’Europa. Particolarmente importanti furono le Wunderkammer dei duchi di Baviera, quella di Rodolfo II a Praga nel castello Hradschin, e in Italia, a Milano, quella successiva di Manfredo Settala nella quale, secondo il gusto nordico, erano conservate preziosità in avorio, corallo, ambra, insieme a curiosità naturali e a strumenti meccanici. Un esempio tipicamente italiano della Wunderkammer è lo “studiolo”, un piccolo museo custodito nell’angolo più segreto del Palazzo: inizialmente era nato per motivi di studio e quindi conteneva libri e

tutto ciò che occorre per scrivere, in un'atmosfera di grande riservatezza; nel corso del Rinascimento racchiudeva collezioni private, reperti artistici e scientifici.

Possiamo a tal proposito ricordare lo studiolo di Isabella d'Este a Mantova, di Federico da Montefeltro a Urbino e a Gubbio.

A Firenze a Palazzo Vecchio quello di Francesco I de' Medici fu tra i più celebri, soprattutto per la coerenza tra gli oggetti preziosi contenuti e la decorazione degli spazi: infatti quest'ultima fu realizzata da Giorgio Vasari su progetto di Vincenzo Borghini.

L'apparato decorativo iconograficamente rimandava all'attività delle manifatture del granducato fondate da Francesco I che amava sperimentare nuove tecniche intervenendo direttamente nella creazione dei manufatti¹. Anche Lorenzo il Magnifico fu un eccelso collezionista, principalmente attratto dalle opere d'arte e dalle antichità; la sua collezione comprendeva anche un "dente di liofante" e una navicella di madreperla decorata con argento e pietre preziose.

Tuttavia questo fenomeno andò a trasformarsi nel periodo della rivoluzione scientifica galileiana.²

Massimo Centini nel suo interessante approfondimento antropologico sulla Wunderkammer³ ci conduce in un'analisi puntuale sulle memorie di viaggio e sulle testimonianze di marinai, evangelizzatori ed esploratori che descrivono i luoghi con racconti caratterizzati " [...] da una tensione descrittiva che travolge e inquieta, rendendo spaventosi e temibili i luoghi che allora erano conosciuti (quasi sempre molto limitatamente) da pochi avventurieri. Quando i primi indagatori di paesi sconosciuti avevano modo di trarre da quei luoghi esempi concreti dell'alterità (reale o presunta), umana, animale, vegetale o geologica, spesso trasferivano quei reperti nel *sancta sanctorum* dell'antropocentrismo: la *Wunderkammer*.

La *Wunderkammer* ha il proprio incipit in un sogno: l'idea, la speranza, certo l'illusione, di possedere la campionatura del mondo, al fine di conoscerne le sue ere sconosciute, i gorghi della sua evoluzione scandita da una trama compresa tra storia e mitologia.

Le "prove" erano rappresentate da un corpus costituito da resti, frammenti, memorie, "cose impossibili": *ludus naturae* che a prima vista avevano il ruolo di produrre stupore e curiosità; quindi, subito dopo, spingevano il pensiero verso l'indagine che è alla base della conoscenza. La *Wunderkammer* era il luogo in cui quelle prove trovarono la loro cornice più appropriata [...] ”⁴

A questo proposito più avanti Centini ci riporta la citazione di Krzysztof Pomian che afferma che si può definire "addestramento della curiosità il sapere costituitosi sulle *Wunderkammer*."⁵

1 cfr. *Storia dell'arte italiana*, diretta da Carlo Briganti, Giuliano Bertelli, Antonio Giuliano - Volume terzo, ed. Electa/ Bruno Mondadori 1991

2 cfr. *L'UNIVERSALE -La Grande Enciclopedia Tematica* -edizione speciale per Il Giornale-Garzanti libri, Milano, 2003

3 cfr. Massimo Centini, *FACCIA DA GALERA - Il volto del criminale da Lombroso a Facebook*, Edizioni Araba Fenice Boves 2018

4 Massimo Centini, op.cit, pag. 212-213

5 Krzysztof Pomian, *Collezionisti, amatori e curiosi*, Parigi-Venezia XVI-XVIII secolo, Milano 1989, pag. 80 citato da Massimo Centini, op.cit, pag. 215.

Facendo un salto di alcuni secoli ed uscendo dal contesto antropologico possiamo altresì constatare che molti artisti dell'arte contemporanea sono stati attratti dal tema della Wunderkammer e hanno realizzato delle opere, subendone tutto il fascino.

A questo proposito desidero citare l'interessantissima mostra *Wunderkammer. Arte, Natura, Meraviglia ieri e oggi*, che ho potuto visitare a Milano nelle sue due sedi, al Museo Poldi Pezzoli e alle Gallerie d'Italia, che si è svolta dal 15 novembre 2013 al 2 marzo 2014, ed è stata curata da Lavinia Galli e da Martina Mazzotta, sulla scia della strada intrapresa dalla storica dell'arte Adalgisa Lugli (1946-1995) nella Biennale veneziana su *Arte e scienza* del 1986.

Oggetti di manifattura del Cinquecento e del Seicento sono stati messi in dialogo con opere di artisti del Novecento e contemporanei quali Joseph Cornell, Erik Desmazières, Vedova e Mazzei, oltre alle opere di Elisa Sighicelli. Sono state inoltre esposte le opere sul tema di artisti dadaisti, surrealisti, delle post-avanguardie, degli anni '60-'80 e quelle di artisti affermati di quegli anni: artisti che si sono interessati al tema del "meraviglioso" confrontandosi con i due concetti "naturalia" e "artificialia" quali Claudio Parmiggiani e Abel Ferrero che hanno realizzato opere appositamente per questa mostra. Ho trovato molto interessante anche la sezione di opere di Maurizio Cattelan, e degli artisti Marcel Duchamp, Emilio Isgrò, Alik Cavaliere, Giuliana Cuneaz e quelle di Damien Hirst, Jannis Kounellis, Piero Manzoni e Mario Merz.

Anch'io ho "subito" e "subisco" tuttora il fascino delle "camere delle meraviglie" e da tanti anni realizzo le mie Wunderkammer ma con una particolare peculiarità che forse può essere anche la sua unicità: esse sono incentrate, nella maggior parte dei casi, sul teatro musicale, sull'opera lirica e sul balletto.

Normalmente la parola Wunderkammer viene usata al singolare anche per indicare al plurale "le camere delle meraviglie" come "categoria".

Avevo scelto, nel mio lavoro di ricerca, di utilizzare il termine "Wunderkammern" con la "n" al plurale, per indicare le tante e svariate declinazioni assunte dalle mie creazioni nell'ambito delle mie "camere delle meraviglie" teatrali ma desisto dall'intento, sentito l'autorevole e solerte parere dell'Accademia della Crusca.



2. Genesi delle mie Wunderkammer teatrali

Sin da piccola ho manifestato una precoce passione per il disegno infatti dalla mia “percezione” personale emergono ricordi risalenti ai miei tre, quattro anni, in cui ero sempre con le matite colorate e i pastelli a cera in mano. Mi cimentavo soprattutto nell’invenzione di personaggi e di creature fantastiche e palesavo l’attrazione per materiali e forme⁶: la mia fantasia infantile si esprimeva anche attraverso la creazione di abitini che venivano cuciti per me, con cura e con tanto amore, da mia mamma Sara. Quando avevo sei anni, per carnevale lei realizzò, su mio disegno, il costume della Fata Turchina e successivamente l’abito della mia prima comunione, orientandomi nella scelta delle stoffe, dei tessuti e dei materiali che lei manipolava con le sue belle mani affusolate, con grande competenza, creatività e talento. Osservando la tipologia dei due abiti, individuo uno “stereotipo” comune: la gonna sovrapposta che si apre a corolla, scoprendo l’altra gonna sottostante, nella parte centrale. Questo stereotipo si evolverà, nella mia produzione artistica, nella rappresentazione di una bambola o di un personaggio il cui corpo si trasforma in un sipario teatrale aperto su una cavità che racchiude nel suo ventre la vitalità di un teatrino abitato da marionette. Talvolta disegnato e dipinto sulla carta, talaltra modellato nella creta che dopo la cottura diverrà ceramica, o creato con materiali eterogenei, nel caso di una scultura a tecnica mista. In me c’è sempre stato e c’è tuttora un pullulare di figure “animate” che abitano la mia mente, che si intrufolano tra le mie dita, per incidersi con un segno su una lastra o su un foglio, o per plasmarsi nella materia.

Personaggi “animati” che abitano le profondità della mia psiche e le cavità di un mio personaggio che dà vita a questi archetipi...

Da queste premesse, nell’ambito della mia ricerca artistica, sono nate le mie Wunderkammer teatrali: infatti ho iniziato il mio percorso nel campo delle arti visive, del teatro di figura e della ricerca, quando ero una giovane studentessa del Corso di Scenografia all’Accademia Albertina delle Belle Arti di Torino che ho concluso nel 1979, proseguito anche laureandomi, con lode, in Materie Letterarie nel 1996 con tesi di Estetica Musicale. Dal 1979, attraverso conferenze, pubblicazioni, seminari, docenza in laboratori e in Stage di Marionettistica, rassegne, mostre personali promosse da enti pubblici e prestigiose istituzioni culturali, ho perseguito una costante ricerca nell’ambito dell’estetica musicale, del Teatro di Figura e del teatro musicale.

Sulla copertina del catalogo della mia Mostra Personale promossa dal 20 febbraio al 3 marzo del 1990 dalla Regione Piemonte nel Palazzo della Regione di Torino, sito allora in piazza Castello 165,⁷ è riprodotta la mia

⁶ cfr. Giusy Barbagiovanni *L'artista si racconta* articolo sulla rivista semestrale a diffusione internazionale JACQUARD n.ro 71, a cura della Fondazione Lisio Arte della Seta di Firenze - aprile 2013

⁷ cfr. Catalogo mostra *Giusy Barbagiovanni* (dal 20 febbraio al 3 marzo 1990) edito da Regione Piemonte, organizzazione e realizzazione del catalogo a cura di Rosanna Cauda- Settore Informazione, Stampa e Relazioni Esterne- fotografie di Gabriele Mariotti

scultura in ceramica *Bambola - teatro* del 1987, alta 40 cm, che reca un personaggio all'interno del suo ventre sferico e nello stesso catalogo, a pag 13 è riprodotta la foto⁸ di un'altra scultura-teatro "Il Poeta", in ceramica, del 1986 : ispirata a W.Shakespeare essa ospita all'interno del suo corpo una coppia di personaggi.

Successivamente, nel 1992, ho "messo in scena" *Lucello di fuoco* all'interno di una mia opera scultorea, realizzando una Matrioska-teatro dal balletto omonimo del 1910, con musica di I. Stravinskij per i Ballets Russes di Diaghilev, coreografia di M. Fokine, costumi di L. Bakst, per poi proseguire, dal 2009 ad oggi con le mie "Wunderkammer" teatrali e sculture-teatro, incentrate su opere relative al teatro musicale, al balletto e all'opera lirica.

Ho esplorato questi ambiti anche nella mia attività di autrice nei seguenti libri: *Musica e marionette* (Ananke 2003), con prefazione dell'allora Sovrintendente del Teatro Regio Walter Vergnano, volume che è stato diffuso dal Ministero degli Affari Esteri nelle biblioteche degli Istituti di Cultura italiani all'estero; *Le identità del corpo-Viaggio nell'antropologia della danza* (Ananke 2006); *Una vita tra le figure animate* (Impremix 2018) e *Il viaggio di Camilla* (Impremix 2019) che esplora con un linguaggio fiabesco le sperimentazioni futuriste e i *Balli Plastici* di Fortunato Depero.

Il tema della Wunderkammer mi affascina da tanti anni non solo come artista ma anche come storica dell'arte, avendone approfondito la storia e l'estetica anche negli anni in cui sono stata docente di Storia dell'Arte nella Scuola Secondaria Superiore di Secondo grado in vari licei, a Pinerolo e a Torino.

Inoltre, durante gli ultimi anni, dopo le mie più recenti mostre⁹ *Una vita tra le figure animate* dove ho esposto più di 200 opere alla Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino nel 2018, *Oltre le porte di Fastalia Wunderkammer e teatrineidi di Giusy Barbagiovanni* curata da Alfonso Cipolla al Museo Gianduja-Villa Boriglione- Parco Culturale le Serre di Grugliasco (Torino) nel 2019, e *Mirabilia Teatrali - ovvero le Marionette Wunderkammern e le micro-Wunderkammern di Giusy Barbagiovanni*, a Busto Arsizio per la Giornata Mondiale della Marionetta, promossa da UNIMA (Union Internationale de la Marionnette) Italia nel 2023, il mio progetto è proseguito e prosegue tuttora con la creazione di altre Wunderkammer teatrali (più di 80 opere), stimolata anche dal fatto che l'opera lirica italiana è stata recentemente riconosciuta dall'Unesco come patrimonio immateriale dell'umanità.

La prossima mostra *Le Wunderkammer Teatrali di Giusy Barbagiovanni* è prevista il 13, 14, 15 e il 20, 21, 22 giugno 2025 all'interno del Museo Gianduja - Villa Boriglione - Parco Culturale "Le Serre" di Grugliasco (Torino) e sarà curata da Alfonso Cipolla (che è stato docente di Teoria e Tecnica dell'Interpretazione Scenica presso il "Conservatorio Guido Cantelli" di Novara) Direttore dell'Istituto dei Beni Marionettistici e il Teatro

8 Il catalogo di questa mostra è stato selezionato ed esposto al Salone del Libro (terza edizione-maggio 1990) nello Stand della Regione Piemonte. L'artista è stata inoltre inserita nel catalogo *Incontri d'Arte* edito dalla Regione Piemonte

9 cfr. mostre: *Una vita tra le figure animate* a cura della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, in cui ho esposto nelle vetrine storiche della sala Classica più di duecento opere, dal 14 al 29 settembre 2018, con il patrocinio della Regione Piemonte; *Oltre le porte di Fastalia Wunderkammer e teatrineidi di Giusy Barbagiovanni*, curata da Alfonso Cipolla direttore dell'Istituto dei Beni Marionettistici al Museo Gianduja - Villa Boriglione - Parco Culturale Le Serre di Grugliasco (Torino) dal 6 al 14 aprile 2019; *Mirabilia Teatrali - ovvero le Marionette Wunderkammern e le micro-Wunderkammern di Giusy Barbagiovanni*, a Busto Arsizio per la Giornata Mondiale della marionetta, promossa da Unima Italia, dal 24 al 26 marzo 2023

Popolare e Presidente UNIMA Italia, con il patrocinio di UNIMA Italia. Ne sono particolarmente fiera non solo per la stima ed il rapporto che ho come artista e come studiosa nei confronti di questa prestigiosa istituzione culturale e per chi la dirige con tanta passione ma anche perché, recentemente, la Commissione internazionale UNIMA per il Patrimonio, i Musei e i Centri di Documentazione (HMDC), ha assegnato i nuovi Certificati di Riconoscimento per la Conservazione del Patrimonio del Teatro di Figura.

Come riportato sul sito di UNIMA Italia¹⁰ “Questi certificati rendono omaggio a chi ha dedicato la propria vita alla salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale e artistico del teatro di figura, attraverso la ricerca, la trasmissione delle tradizioni e la conservazione di materiali e tecniche. Tra i 46 premiati a livello mondiale, 10 sono soci di UNIMA Italia.”

Tra questi, con giusto merito, Alfonso Cipolla per tutta la sua dedizione e la sua opera per l’Istituto per i Beni Marionettistici e il Teatro Popolare di Grugliasco.

In occasione della mostra del 2018 alla Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino Massimo Centini, affermato scrittore, antropologo e docente di Antropologia Culturale presso la Fondazione Università Popolare di Torino, nel suo lungo articolo a piena pagina su “La voce e il tempo” ha scritto: “[...]Nelle *Wunderkammer* teatrali di Giusy Barbagiovanni il patrimonio storico di questi luoghi di meraviglia si modella sul pentagramma di una ricerca che aggrega alla suggestione e allo stupore, l’arte in molte delle sue sfaccettature e linguaggi. Si tratta di creazioni nelle quali l’ottima capacità tecnica e manuale dell’artista crea un’osmosi vivacissima con i temi letterari da cui hanno tratto ispirazione le coreografie dei balletti, i libretti dell’opera lirica e il teatro musicale, a cui di volta in volta le sue opere fanno riferimento. A osservare adesso in panoramica l’ampia produzione di questa originalissima artista, ci si rende conto della quantità dei contesti da lei indagati, dell’inarrestabile sequenza di linguaggi sperimentati e dell’apertura in direzione di culture diverse. Dai pupi siciliani al teatro *Nō* giapponese, passando per il mondo del melodramma, fino alle forme teatrali rituali, la mostra torinese racconta l’esperienza di una personalità che si è meritata i tanti riconoscimenti che nei decenni di carriera le sono giunti[...]”¹¹

A proposito di recensioni desidero citare alcune parti significative della prefazione scritta da Alfonso Cipolla per il mio libro del 2019 *Il viaggio di Camilla*:

“[...] Il teatro per Giusy Barbagiovanni è un mondo interiore. E’ un cantuccio salvifico di stupore infantile custodito nell’intimo al pari di una segreta stanza dei giochi, rifugio e baluardo al medesimo tempo. È un mondo di matite colorate, di ritagli, di stoffe, di scampoli di ricordi. E’ l’inseguire il sogno alchemico del foglio bianco che si fa disegno, di scrigni di nonnulla votati a *wunderkammer*: cassette di trastulli che l’immaginazione ammantata e lenisce[...]”¹²

10 cfr. sito Unima Italia: www.unimaitalia.it

11 Massimo Centini, articolo “*Un gioco di bimba*” tra teatro, danza e pittura, pubblicato su “La voce e il tempo”- domenica 9 settembre 2018

12 Alfonso Cipolla, prefazione del libro *Il viaggio di Camilla*, op.cit

Nelle mie creazioni porto insieme all'intensità del mio bagaglio emotivo anche il frutto di tante ore di studio. Per ogni opera musicale e balletto ho fatto una ricerca filologica, storica ed estetica, a partire dalle fonti e dagli allestimenti delle origini. Ho attuato una selezione delle opere scelte non solo per l'importanza storica e in base alle tematiche perseguite ma, in alcuni casi, perché poco rappresentate e quindi poco conosciute, nonostante la loro preziosità: in tal modo, con il mio lavoro di ricerca e creativo, spero di poter contribuire a farle conoscere ad un pubblico più vasto, oltre alla cerchia degli "addetti ai lavori".

Dal punto di vista tecnico la mia ricerca di artista visuale (che spazia negli ambiti della pittura, scultura, scenografia, calcografia, libro d'artista...) si esplica nella creazione di Wunderkammer con diverse tecniche e con diversi materiali: anche questo aspetto in qualche modo risale alle esperienze della mia infanzia. I nostri genitori sono la trama e l'ordito di cui siamo intessuti e sui quali si intrecciano i fili dei nostri legami affettivi, dei nostri incontri e delle esperienze significative della nostra vita. Mia madre attuava, intuitivamente, una sua personale "ricostruzione dell'Universo" (di deperiana memoria): sin dalla mia più tenera infanzia lei mi aveva insegnato a manipolare sia il pongo che la creta in un gioco felice del quale era complice e artefice. Modellare era per me una vera passione perché mi permetteva di interagire con la materia. Il mio rapporto con la materia e con gli strumenti di lavoro è "sensuale" ed è per questo che le mie opere sono ricche di apporti e di accostamenti materici oltre che cromatici. L'impronta prettamente teatrale del mio linguaggio artistico è quindi legata non solo alla mia formazione affettiva, culturale ed artistica ma in primis alla mia passione quasi "ancestrale" per la materia, simbolicamente connessa all'atto creativo che, pur non potendo prescindere dal mio bagaglio cognitivo, culturale, concettuale, emotivo ed esperienziale è anche ed essenzialmente un atto fisico nel quale come artista sono coinvolta con tutti i miei sensi, compresa la componente tattile che mi induce ad esplorare la materia. Nella mia ricerca artistica amo utilizzare qualsiasi materiale (vetro, legno, argilla, tessuto), qualsiasi tecnica (pittura, scultura, incisione), qualsiasi strumento (sgorbie, saldatore, stecche per modellare, pennelli, punte e bulini per l'incisione, matite, acrilici, tempere, ecoline, acquerelli...), secondo la necessità e la sperimentazione in atto. Talvolta è la stessa suggestione di un materiale o di un oggetto a evocare una forma o una creazione artistica. L'intervento materico e plastico nelle mie opere si fonde con l'elemento grafico e pittorico: amo sperimentare nuove tecniche con commistioni di vari materiali in un linguaggio del tutto personale. Poiché nulla viene "gettato" in casa Barbagioanni (altro insegnamento materno) mi piace "giocare" con vecchie paillettes, cabochon e bijoux in disuso, con antiche passamanerie, tessuti e con il panno Lenci. Anche l'utilizzo di certi materiali, come il tessuto, nella mia ricerca artistica si inserisce nell'ambito di una scelta di valore antropologico. Molte Grandi Dee reggono fusi e sono protettrici delle nascite e padrone delle leggi della natura e dell'esistenza di tutti gli esseri viventi determinando, all'infinito, l'inizio e la fine di ogni esistenza, sul piano individuale e su quello cosmico.

Dietro ad ogni Wunderkammer non c'è solo una ispirazione (che è comunque fondamentale) ma c'è un metodo di lavoro, a partire dai contenuti relativi alla scelta dell'opera musicale o del balletto prescelto;

effettuata questa scelta c'è un periodo che io definisco di “gestazione”, durante il quale inizio a studiare le fonti e il testo del libretto, della critica estetica e musicale, il repertorio iconografico relativo agli allestimenti storici per quanto riguarda le scenografie e i costumi e il contesto artistico del tempo in cui è collocata l'opera, per la scelta degli arredi e degli apparati decorativi. Naturalmente dedico anche molto tempo alla visione di filmati relativi agli allestimenti più importanti e all'ascolto della musica e, nel caso dell'opera lirica, delle arie e dei temi fondamentali. In questo modo lavoro come se dovessi allestire la scenografia e progettare i costumi per uno spettacolo del Teatro Regio di Torino o della Scala di Milano e... mi immergo nell'opera o nel balletto che devo “mettere in scena”.

Nella fase operativa è molto importante la scelta del materiale che riveste per me un significato simbolico, come nel caso dell'opera *Il Fiore di pietra* di S. Prokof'ev in cui la Regina della Montagna di Rame è rappresentata con una gonna-caverna-teatro in rame che contiene la malachite al suo interno... nella maggioranza dei casi un oggetto di uso comune mi “parla” e vedo in lui la possibilità di trasformarlo nella struttura di un tempio (*Le Dieu bleu*) di R. Hahn, nella bottega di Mago Coppelius (*Coppelia*) di L. Delibes nella gabbia d'amore che ha imprigionato Papageno e Papagena (*Il flauto magico*) di W. A. Mozart o, nel caso opposto, nella fredda stanza di ghiaccio che ha imprigionato un giovane nel giorno del suo fidanzamento, per opera del bacio della Fata (dell'opera omonima di I. Stravinskij) mentre la fidanzata, la figlia del mugnaio, lo guarda attonita e disperata, oltre la barriera di ghiaccio che li separa.

Talvolta nel mio lavoro ho utilizzato campane di vetro, per creare le mie Wunderkammer *Fata confetto* (2019), *Nel grembo della bambola* (2019), *Fata Gioiello e Gioiellina* (2019), *Pulcinella e i suoi pulcinellini* (2020), *Apotropaicamente fiabesca e musicale* (2021).

Le campane di vetro, a partire dal XVII secolo, venivano realizzate per custodire effigi sacre di legno, cera, cartapesta, talvolta vestite successivamente con l'uso di diversi materiali.

Dal XVIII secolo, furono impiegate per custodire oggetti particolarmente preziosi: orologi, figurine di porcellana e statue di valore, di avorio e pietre dure. Alcune campane di vetro che ho usato per le mie opere hanno una base circolare di legno lucido dipinto di nero e, in due casi, una base in metallo con alzata. In questo caso ogni campana di vetro è una Wunderkammer creata per custodire “meraviglie”. Spesso l'elemento prevalente è un uovo: sia l'uovo che il materiale di cui è fatto, anche in questo caso, ha un preciso valore “antropologicamente” simbolico. Nelle campane di vetro ho inserito personaggi di diverso materiale (cartapesta, plastica trasparente, cera), appositamente creati con il corpo a forma di uovo.

L'uovo è simbolo di vita e di resurrezione: infatti in diversi paesi è viva la tradizione di dipingere le uova di rosso e di colori vivaci, per Pasqua. Nella già citata Wunderkammer *Apotropaicamente fiabesca e musicale* (2021)

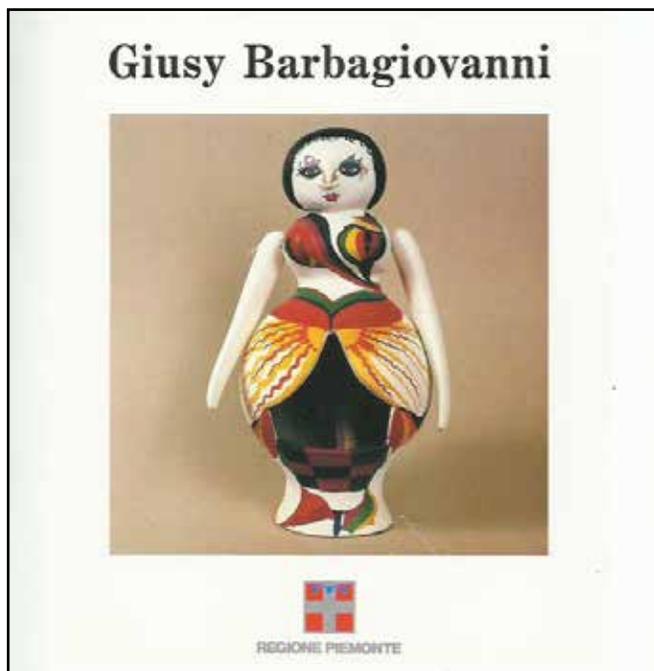
ho inserito sei uova in cera bicolore. Anche la cera è un materiale dal valore altamente simbolico perché è stata ampiamente utilizzata, a partire dal XVII secolo, per pregevoli opere di ceroplastica, prevalentemente di carattere sacro e religioso.

Dentro ad ogni uovo ho quindi posto un personaggio che ho appositamente modellato e dipinto affinché rappresentasse, con la sua forma curvilinea apotropaica e scattante, il dinamismo vitale del personaggio che rappresenta nell'immaginario fiabesco e teatrale.

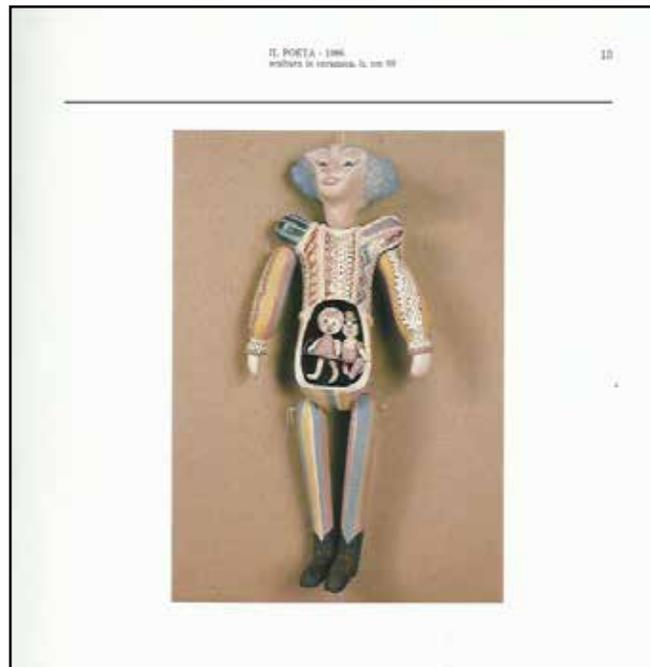
Per me l'uso dell'oggetto "trasformato" e inserito nell'opera artistica non ha la vena dissacratoria di duchampiana memoria; è un gioco talvolta intellettuale, talvolta divertente, talvolta emotivo che appartiene alla dimensione del teatro e dello scenografo anche un po' "trovarobe" che "gioca" con la materia... Il mio grande interesse per l'opera lirica, il balletto e il teatro musicale, che ho "frequentato" innumerevoli volte, da spettatrice, condotta a teatro ancora dodicenne da mia sorella Mariù, allora studentessa universitaria, mi ha portato a comprendere l'universalità delle storie raccontate in queste opere d'arte nelle quali ognuno di noi può riconoscere le sue istanze più profonde, i suoi desideri, le sue paure, i suoi dolori, i suoi amori impossibili... e attraverso l'identificazione perveniamo alla sublimazione di questi sentimenti e nei casi più felici, alla catarsi.

Partendo da questo senso di riconoscimento e di appartenenza ho inserito in queste opere dei piccoli oggetti che appartengono alla mia storia e con i quali ho un legame affettivo perché collegati a dei ricordi, alla mia memoria... oggetti che ho conservato e collezionato nel corso della mia vita o piccoli doni ricevuti o acquistati durante i miei viaggi che quindi entrano a far parte delle mie Wunderkammer teatrali. Così ogni Wunderkammer, come il Teatro, è anche memoria...

Un sipario “particolare”



Catalogo mostra *Giusy Barbagiovanni* (dal 20 febbraio al 3 marzo 1990) edito da Regione Piemonte, organizzazione e realizzazione del catalogo a cura di Rosanna Cauda - Settore Informazione, Stampa e Relazioni Esterne - Fotografie di Gabriele Mariotti. In copertina: *Bambola - teatro*. Scultura in ceramica (h. cm 40, 1987)



Il POETA. Scultura in ceramica, (h.cm 60, 1986).
pag. 13 del Catalogo mostra *Giusy Barbagiovanni* edito da Regione Piemonte, op. cit. Foto di Gabriele Mariotti